

Arte-Terapia-Psicodinamica **CREATIVITÀ E IMMAGINARIO**

Romeo Lucioni - Leticia Lucioni



CREATIVITÀ E IMMAGINARIO

Le esperienze terapeutico-riabilitative (Arte-Terapia-Psicodinamica) attivate nell'affrontare le problematiche di bambini che presentano i segni del “disturbo dello sviluppo” nell'ordine dello “spettro autistico”, hanno portato a valutare l'importanza della “funzione immaginaria” e della creatività per ri-attivare i processi dello sviluppo psico-affettivo e psico-cognitivo.

La creatività è spesso indicata come un “concetto astratto, difficile da codificare”, anche se per lo più viene riconosciuta come una funzione di alto valore nosologico ed ermeneutica.

L'**immaginario** viene accomunato da Lacan con il “reale” ed il “simbolico” per definire le tre funzioni fondamentali dello psichismo.

La necessità per il soggetto di uscire dalla routine riguarda la funzione immaginaria che, quindi, si sovrappone alla “creatività” che si annida nell'inconscio come attività psico-mentale non legata alle leggi dello spazio-tempo, non caratterizzata dalle valenze analitico-deduttive (caratteristiche della funzione simbolica, cognitivo-intellettuale o razionale).

La **creatività** va oltre l'esperienza sistematica, per analizzare ed elaborare situazioni e processi mentali già collaudati e si presenta come possibilità di andare oltre le prospettive della logica e di trovare soluzioni nuove, possibilità diverse, per scoprire, in altre parole, le immagini che fanno riferimento a ciò che il soggetto sperimenterà, non nell'oggi, ma nel domani.

Creatività è come sviluppare oggi nell'inconscio quelle idee che verranno pensate domani; equivale l'elaborare elementi mentali, non del tutto conosciuti, che fanno riferimento a quella misteriosa capacità che si denomina “capacità intuitiva”. Di questa ancora poco si sa, anche se viene, in qualche modo, svaloriata dall'analisi razionale, perché non del tutto affidabile, dal momento che induce errori di valutazione proprio perché non basata su termini “a posteriori”, razionali e sostenuti dall'analisi e dalla deduzione.

La creatività non è però solamente “intuizione”, proprio perché non si esaurisce in “immagini”, ma si arricchisce di elementi innovabili, poco usuali e anche con una loro consequenzialità.

Per capire queste espressioni, bisogna pensare alla creazione poetica, alla intuizione artistica che arriva anche a caratterizzare quel “pensiero scientifico”

che anticipa la elaborazione simbolica, deduttiva, logica e del tutto strutturata tanto da poter dare risposte alla critica.

La definizione di *immaginario*, al di fuori delle linee concettuali tracciate da Lacan, ha suscitato sempre molte perplessità e spesso immaginario e simbolico diventano parole quasi sovrapponibili: campi semantici quasi sovrapposti.

È stata anche vista una “doppia figura” (Abruzzese) definendolo come:

- il luogo di produzione o di archivio per oggetti, visioni o anche vissuti;
- il soggetto che produce (collettivo o anonimo) materiale analizzabile sotto il profilo dell’immaginazione, dell’immaginifico e in relazione con le tradizioni, i riti, le festività, ecc.

Per Abruzzese parliamo di “declinazioni applicative” che riempiono universi o rituali simbolici che strutturano anche un “lessico applicativo” ricco di qualità e di forme differenti.

In questo modo, l’immaginario diventa un “lessico applicabile”, ricco di qualità e di forme differenti e diventa un “archivio di simboli” (Francesco Dragoni), componenti per dare tessuto omogeneo nel campo della cultura (cultura studio).

Sotto un altro profilo, però, si può riscontrare come l’immaginario sia in realtà uno “spazio autoreferenziali” e quindi si avvicinerrebbe a quelle “figure autoriferite” che si evidenziano come “vissuti”. Non più quindi come oggetti, ma “simboli e serbatoio culturale che contiene narrazioni, rappresentazioni, trasposizioni simboliche di vario tipo (Fulvio Campanella).

Tali definizioni, anche non del tutto chiare, sottolineano come il tema del immaginario, legato all’inconscio, ponga un grande quesito che riguarda la predestinazione, perché, se possiamo intuire il pensiero che verrà, sarebbe come se l’avvenire di una vita fosse già scritto.

Nell’ambito di una psicoanalisi, la lettura dei sogni porta a legare il passato con il futuro, ma in realtà siamo di fronte ad una elaborazione del ricordo per “creare delle tracce” (psicoanalisi come “scienza delle tracce”) per esorcizzare il passato e ri-creare le condizioni per superare una situazione di conflitto.

La traccia mnemonica riguarda un desiderio che è rimasto “scritto”, che perdura e che quindi rappresenta “un rimosso che ritorna”.

Qui calza perfettamente l’immagine creata da Emmanuel Lévinas, per il quale “... l’esperienza del volto dell’Altro è come una traccia lasciata sulla sabbia che, anche se cancellata dal vento, resta comunque reperibile”.

La psicoanalisi è dunque una rielaborazione retroattiva che porta a “... riscoprire la traccia” e così a differenziare “la verità dei fatti” dalla “verità della storia”, in una dimensione soggettiva che non riguarda una stratificazione (non si tratta di “subconscio”), ma di una dimensione nuova che chiamiamo “transfert”, nella quale si creano combinazioni nuove, inedite e ricche di significati che “... producono inconscio”.

Dobbiamo ricordare l’esperienza dell’angoscia dell’attacco di panico, che non si presenta quando il soggetto rivive la stessa esperienza primigenita, ma si scatena con la stessa intensità della prima volta al “.. semplice suono di un campanello ... che è campanello d’allarme”.

L’analisi del transfert porta a “dare uno spazio ad una storia da riempire e da riscrivere” con un nuovo senso, una invenzione inedita, una produzione mentale che è un “nuovo sapere di Sé”. Questo sapere è una “intuizione che sorge”, la forma di una nuova configurazione storica. L’immaginario rappresenta quindi quel lavoro dell’inconscio che si struttura come “processo intuitivo” che rompe le

pressioni schematiche a ripetere, per creare una compulsione che ripropone i modelli mentali imposti delle difese.

L'immaginario è creatività in quanto è un'occasione per produrre schemi mentali diversi, un sogno da realizzare, una invenzione, una spinta trasformatrice che indica evoluzione, un nuovo sapere di sé, superare il mistero dell'essere per realizzare quei "desideri inconsci" che stanno alla base della creazione del senso di sé, di poter funzionare mentalmente e nelle dinamiche relazionali (con sé e con gli altri).

J.-D. Nasio definisce questa esperienza, che ha dello straordinario, come un "esiliarsi da sé", sperimentarsi come possibilità di cambiare, di crescere, di evolvere nella scoperta di una forza e di una potenzialità innovativa e trasformativa. Tutte queste esperienze hanno un significato di "coscienza inconscia" che si avvicina a quella che il soggetto vive nel sogno: nel "sogno vero" (durante le fasi di sonno-REM), che ha caratteristiche proprie di vissuto al di fuori dei parametri dello spazio-tempo, ed anche nelle "insognazioni" che si presentano come "racconto fantastico" che rientra nella "storicità dello spazio-tempo".

Nel presente lavoro, abbiamo voluto tracciare una linea di ricerca sui complessi meccanismi che sottendono alla formazione della mente e che riguardano parti cosce ed altre inconscie e che sottolineano l'importanza ed anche l'imperiosa necessità di sviluppare, oltre al simbolico ed al reale, anche l'immaginario che apre alla creatività che si manifesta come funzione fondamentale per la crescita e per uno sviluppo armonico della mente nelle sue parti cognitive ed affettive che richiedono processi consci ed anche quelli inconsci.

La funzione immaginaria porta con sé un che di "magico" che investe la mente triadica (emotiva-affettiva-cognitiva) con qualcosa che è assolutamente indispensabile per lo sviluppo del soggetto umano e, nei termini adeguati che raggiungono anche milioni di anni, anche della specie. Parliamo di una evoluzione, un cambiamento decisamente qualitativo che, se ha portato al "homo-sapiens-sapiens", non si è per nulla fermato e ci prospetta come quell'Uomo che ha la capacità di realizzarsi per sopportare in modo resiliente l'impatto scioccante con le sue stesse scoperte tecnologico-scientifiche.

Con l'immaginario l'essere umano è capace di progettare qualcosa di diverso che va a modificare anche la sua percezione riferita alla propria identità.

L'immaginario si traduce come ... capacità di adeguarsi alla complessità e di rispondere culturalmente alle esigenze del futuro, ... di comprendere in anticipo i propri desideri per poterli controllare ed incanalarli verso un obiettivo possibile, o almeno ... immaginabile.

Il livello di realizzabilità dei desideri, proprio grazie all'immaginario, non risulta mai un limite e, proprio per questo, possiamo parlare di "magia" per indicare la possibilità che ha dimostrato l'essere umano (... uomini e donne uniti nello stesso destino di grandezza, di crescita e di evoluzione) per passare dall'uso della pietra levigata a quella del ferro, per creare la comunicazione ed il linguaggio, per dominare le forze della natura, per creare culture, per sviluppare le scienze umanistiche oltre che quelle tecnologico-scientifiche, per spingersi alla conquista dello spazio ed anche per ricreare in termini timologici quelle scienze umane che fanno prospettare la nascita di un nuovo approccio alla cultura, alle scienze, alle scienze umane applicate ed anche alle scienze terapeutico-riabilitative.

Si tratta di una trasmissione di coscienza all'interno di una società globalizzata che non disdegna la sfida della complessità, proprio perché si sta prospettando una vera "Società della Coscienza Timologica" che, da un punto di vista olistico,

assume il valore di una questione etico-morale, rispettosa della vita, della libertà e delle pari opportunità, della giustizia e della possibilità di dare ad ogni soggetto un ambito per far crescere le proprie potenzialità.

Queste considerazioni si prospettano come fondamento che dà senso alla ricerca della Arte-Terapia Psicodinamica (ATP). In questo ordine di idee il lavoro psicoterapeutico nella ATP riguarda:

- il recupero della spinta creativa soggettiva;
- il dimensionamento del soggetto all'interno della cosiddetta "legge del Padre";
- la ricerca soggettiva del "senso di Sé";
- lo sviluppo dell'identità, non come adeguamento all'immagine ed al volere dell'Altro, ma come "percorso", come ricerca di un linguaggio nel quale ogni esperienza è "una frase", un "modo di dire" (che equivale ad una "maschera"), la possibilità di creare frasi che "... riguardano momenti vissuti, situazioni diverse, reazioni e, soprattutto, partecipazioni.

Massimo Fagioli critica il vecchio detto "... triste l'allievo che non supera il maestro!", ponendosi agli antipodi di una "psicoanalisi applicata".

La determinazione di trovare per il soggetto "uno spazio di non sapere dove lui stesso trova le modalità per raggiungere la propria identità" significa proporre una "psicoanalisi implicata" nella quale, come appunto nella ATP, il terapeuta accompagna, partecipando al "... cammino della crescita".

Seguendo il discorso di M- Fagioli, l'intervento di ATP deve portare il soggetto a trovare la sua "identità mentale" che è, prima di tutto, riconoscere il diritto a che ognuno possa scoprire e sviluppare la propria "genitalità".

Questo tema è oggi una delle questioni più importanti nell'ordine sociologico e pedagogico. Si tratta di discutere il senso della "soggettività" come sinonimo di "diversità".

Quando parliamo di "soggetto", oggi bisogna affrontare il "diritto ad essere se stessi a qualsiasi costo o, anzi, "... a difendere il diritto ad essere aiutati per far prevalere il proprio "... diritto ad essere diversi".

La questione riguarda anche una "struttura della società" nella quale ragione e religione tendono a controllare il soggetto con lo spauracchi della "follia".

Sarebbe come dire che il soggetto che non si adegua alle regole, alle norme, alle ... imposizioni dei più è da considerarsi "... inadeguato, disagiato, disabile, ... se non addirittura "malato".

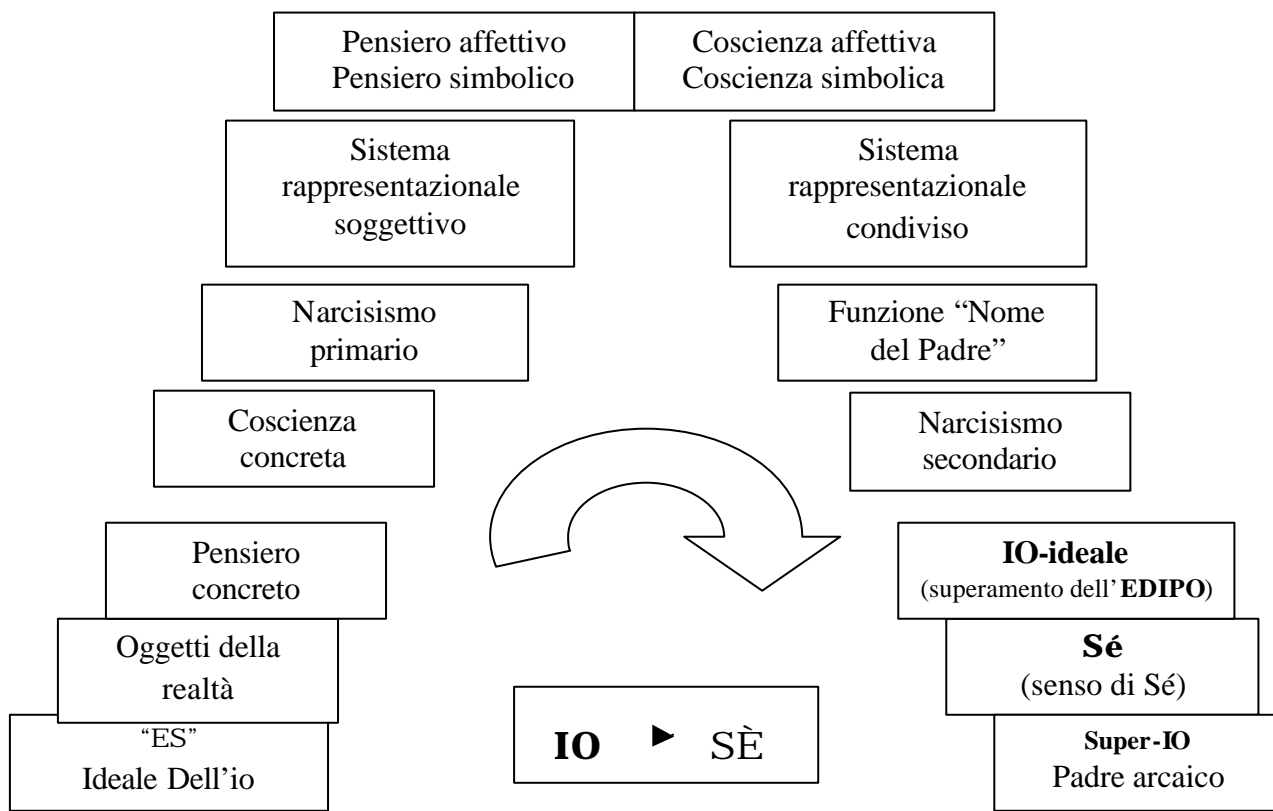
Nell'esperienza della ATP, è sempre presente questo problema dell'adeguamento, proprio perché il soggetto si trova a doversi affrontare con la diversità tra la propria produzione espressiva che è "diversa" da quella dimostrata dai compagni e, soprattutto, dal modello atteso dal terapeuta.

Dobbiamo considerare:

- la diversità;
- l'aspettativa dell'ambito educativo-formativo;
- i sentimenti egocentrici ed onnipotenti (tipici del "narcisismo primario") che portano la "volontà" verso le dinamiche dell'opposizione se non proprio dell'aggressività.

È evidente che se parliamo di "narcisismo primario" facciamo un riferimento specifica al "Ideale del Io" ed anche al "Io-debole".

Non si tratta di "demonizzare la diversità", ma di considerare quello che troviamo nello "schema dello sviluppo psico-mentale":



©Romeo Lucioni 2000

Nello schema possiamo prendere in considerazione dei punti fondamentali:

- l'**Ideale dell'io** che fa riferimento ad una "funzione dell'io" che sostiene quel "narcisismo egocentrico" che attiva sentimenti di onnipotenza e, quindi, di rifiuto del volere del "Altro" vissuto come castrante e distruttivo;
- lo sviluppo del **Io-ideale** (denominazione usata da Lacana per indicare ciò che Kohut ha chiamato "**Sé**");
- la funzione "**nome del Padre**" proposta da Lacan per indicare quell'atteggiamento positivo che l'Altro attiva per sostenere le "valenze del Sé": il desiderio di valere", la creatività, la determinazione per raggiungere l'autovalorizzazione e l'auto-soddisfazione.

Tutto questo entra a far parte dello sviluppo di ciò che chiamiamo "**sistema rappresentazionale**", che sottende alle dinamiche dell'integrazione sociale che riguarda anche la gestione della riconoscenza, della reciprocità, del rispetto dell'Altro oltre che, naturalmente, del diritto ad essere rispettati, delle pari opportunità, del valore dell'integrazione, della solidarietà e della sussidiarietà.

A questo punto, il tema del "rispetto delle diversità" non può essere considerato a se stante o al di fuori dell'integrazione partecipativa nell'ambito sociale. Il soggetto se da un lato ha il diritto ad essere considerato, rispettato ed aiutato per quello che è, per altro lato ha il "dovere" di integrarsi in una società di cui è parte, rispettando le regole, le modalità, le tradizioni e, soprattutto, il "...senso dei valori".

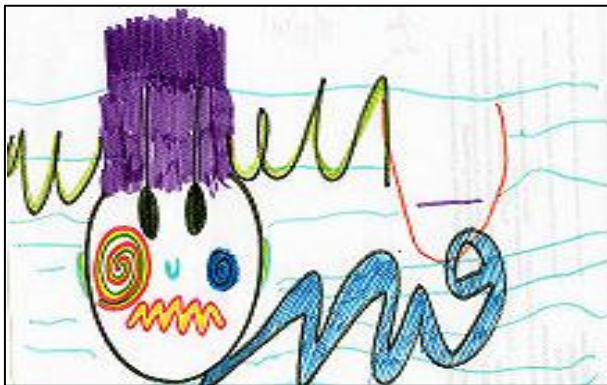
Ogni società si caratterizza per un "insieme di valori" che non possono e non devono essere calpestati o misconosciuti.

In questi ultimi anni, si è visto il dilagare della violenza e dell'aggressività sociale. Questi atteggiamenti-comportamenti non possono mai essere giustificati dal

“diritto della diversità”, proprio perché il diritto di ognuno si deve integrare con il diritto degli altri. Il soggetto ha tutto il diritto di pretendere il “rispetto del proprio Sé”, ma deve anche comprendere che non c'è diritto al di fuori di un “sistema rappresentazionale alterato, socialmente inadeguato, personalistico e “... non condivisibile”.

Tenendo in conto questi “principi sociali di base”, ecco che la ATP si pone come obiettivo di promuovere lo sviluppo del soggetto immerso nelle dinamiche della responsabilità, dell'integrazione, del rispetto dei valori fondamentali e, soprattutto, dell'ordine del “sistema rappresentazionale condiviso” che, usando le parole di Lacan, è parte integrante e fondante di quella funzionalità psico-affettiva che chiamiamo “immersione nella legge del Padre”.

Questa non significa minimamente imposizione o violazione, proprio perché è sostenuta dalle dinamiche timologiche che fanno riferimento al “essere-in o essere-con” (Heidegger), al “valore dell'altro” (Levinas), al senso della reciprocità e della sussidiarietà che Vincenzo Paolillo ha individuato come “strategia vincente del gruppo” nella specifica denominazione di: “altruismo”.



(Le figure che accompagnano il presente lavoro riguardano le esperienze di Arte-Terapia-Psicodinamica eseguite con la tecnica che abbiamo chiamato “a 4 mani”)